

Il Trattato di Lisbona e la “lezione irlandese”

di Franco Bassanini e Giulia Tiberi

*(Postilla alla Introduzione¹ al volume di Astrid
“Le nuove Istituzioni europee. Commento al Trattato di Lisbona”,
in corso di stampa presso le edizioni del Mulino)*

Mentre questo libro era in stampa e già i Parlamenti di 19 Stati avevano approvato le leggi di ratifica del Trattato, l'Irlanda, col referendum popolare del 13 giugno 2008, l'ha invece bocciato; e la ratifica della Repubblica Ceca non appare più scontata (e dipenderà anche da un giudizio della Corte costituzionale di quel Paese sulla compatibilità del Trattato con la Costituzione ceca).

Come si sa, il Trattato di Lisbona, come i precedenti trattati europei, entra in vigore dopo la ratifica di tutti gli Stati membri e non prevede clausole di recessione volontaria né di espulsione dall'Unione dei dissenzienti, ma la sola possibilità di investire della questione il Consiglio europeo, quando almeno 4/5 degli Stati l'abbiano ratificato.

Su questa base, il Consiglio europeo, riunito a Bruxelles il 19-20 giugno, ha preso atto dell'esito del referendum irlandese, ma anche dell'intenzione degli altri Stati di completare i procedimenti di ratifica; e ha rinviato ogni decisione alla riunione del 15 ottobre, quando le ratifiche avranno superato la soglia dei quattro quinti.

Nessuno sottovaluta le difficoltà create dal voto irlandese e la necessità, riconosciuta dal Consiglio di Bruxelles, di dare risposte in termini di «risultati concreti» alle attese dei cittadini europei, spesso delusi da un'Europa distante e burocratica. Ma l'ipotesi di continuare a governare l'Europa a 27 con le istituzioni e le regole di Nizza appare quasi a tutti improponibile (tanto che il presidente francese Sarkozy ha chiesto di bloccare, nel frattempo, anche i negoziati per l'allargamento dell'Unione a nuovi paesi). Molti hanno sottolineato che il voto irlandese riguarda meno dell'1% della popolazione dell'Unione; che il Trattato è già stato ratificato anche dalla Francia, che per prima aveva bocciato la Costituzione europea, e dalla Gran Bretagna, che aveva accolto il No francese quasi con sollievo; che

¹ Per il testo della Introduzione vedi F. BASSANINI e G. TIBERI, *Le nuove istituzioni europee e il Trattato di Lisbona*, in *Astrid Rassegna*, n. 9/2008

dunque la soluzione non potrà consistere in una rinegoziazione del Trattato.

Con un percorso più lungo e travagliato del previsto, il Trattato di Lisbona avrà dunque alla fine, molto probabilmente, esecuzione. Ma sarà bene non dimenticare la «lezione irlandese». Da una parte per ridisegnare una «Europa dei cittadini e per i cittadini europei». Dall'altra per ridefinire le procedure di revisione dei trattati europei: affidando, per esempio, al Parlamento e al Consiglio il compito di approvare i trattati (o le loro modifiche), ai parlamenti nazionali quello di ratificarli per conto degli Stati membri, e a un referendum europeo il compito di esprimere la volontà democratica di tutti i cittadini dell'Unione; in coerenza con la natura «anfibia» dell'Unione, che impone di riconoscere il potere costituente non solo al popolo europeo, ma anche agli Stati membri; ma evitando che la scelta democratica della maggioranza degli europei sia paralizzata dal veto di esigue minoranze.

21 giugno 2008